

potendola ottenere, conchiudesse pace generale coi veneziani a patto di restituirsi scambievolmente tuttociò ch' era stato occupato durante la guerra; ed inoltre fosse in facoltà di offerire, a titolo di risarcimento delle spese della guerra, la somma di trecentomila ducati. Era questa appunto la somma, che i turchi pretendevano dai veneziani, come s' è veduto di sopra. Nè il senato concesse al Badoer ulteriori poteri. Bensì dal Consiglio dei dieci ebb' egli più ampie facoltà: imperciocchè le sue istruzioni secrete portavano, che potesse cedere ai turchi Malvasia e Napoli di Romania, di cui appunto aveva fatto domanda il ministero turco. Questa condiscendenza fu riputata conveniente alle circostanza, sì perchè le due piazze sunnominate, site nel centro della Morea, non potevano che assai difficilmente ottenere soccorso; e sì perchè di continuo rimanevano esposte alle molestie dei turchi, i quali certamente se ne sarebbero fatti padroni, se non fosse sopraggiunta la tregua ad interrompere le loro operazioni militari; e sì finalmente, perchè, se questo sacrificio avesse dovuto stabilire veramente una pace solida tra la repubblica e la Porta ottomana, lo si doveva riguardare siccome leggero e da poco.

Non posso astenermi qui dal far palese la mala fede o piuttosto l' ostile malignità del Darù contro il governo veneziano sul proposito di questa condiscendenza del Consiglio dei dieci, cui egli attribuisce ad arrogante dispotismo di quella magistratura, in onta dei diritti del senato. « La pace forse non sarebbesi conseguita, » dic' egli (1), se non vi fosse stato allora nella repubblica una » magistratura, che si credeva in diritto di allargare le sue attribuzioni quantunque volte si trattasse di un grande interesse di » cui essa facevasi arbitra . . . Sicuramente era questo uno strano » governo, dove un consiglio senza mandato si faceva lecito di » sporre di quanto lo stato possiedeva, dove un ambasciatore fidava » autorità ad un' istruzione contraria a quella del governo legale,

(1) Lib. XXVI della stor. § XII, pag. 352 del tom. V.